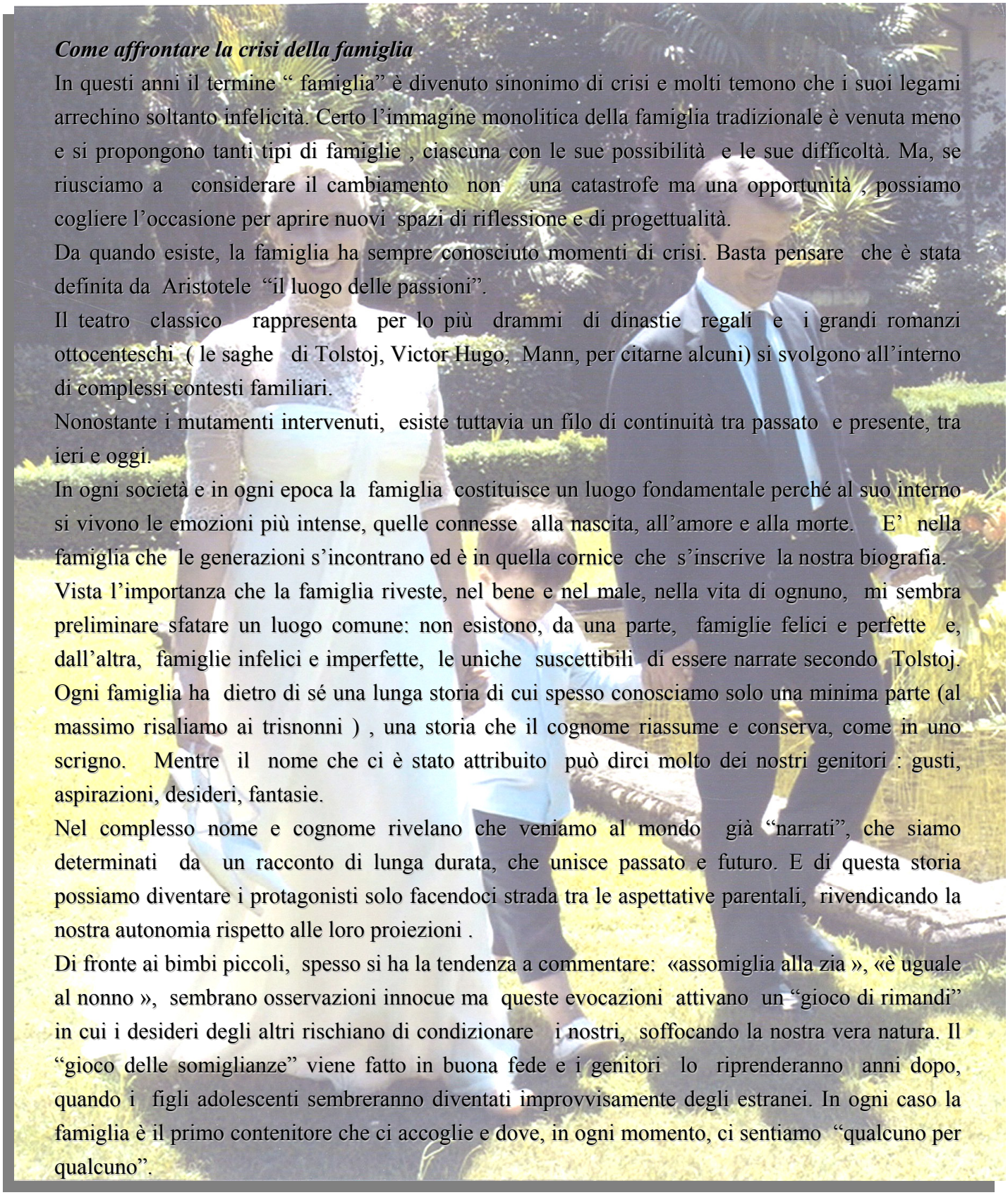
CRESCERE NELLA FAMIGLIA:
tradizione e innovazione

Silvia Vegetti Finzi (*)



Come affrontare la crisi della famiglia

In questi anni il termine " famiglia" è divenuto sinonimo di crisi e molti temono che i suoi legami arrechino soltanto infelicità. Certo l'immagine monolitica della famiglia tradizionale è venuta meno e si propongono tanti tipi di famiglie , ciascuna con le sue possibilità e le sue difficoltà. Ma, se riusciamo a considerare il cambiamento non una catastrofe ma una opportunità , possiamo cogliere l'occasione per aprire nuovi spazi di riflessione e di progettualità.

Da quando esiste, la famiglia ha sempre conosciuto momenti di crisi. Basta pensare che è stata definita da Aristotele "il luogo delle passioni".

Il teatro classico rappresenta per lo più drammi di dinastie regali e i grandi romanzi ottocenteschi (le saghe di Tolstoj, Victor Hugo, Mann, per citarne alcuni) si svolgono all'interno di complessi contesti familiari.

Nonostante i mutamenti intervenuti, esiste tuttavia un filo di continuità tra passato e presente, tra ieri e oggi.

In ogni società e in ogni epoca la famiglia costituisce un luogo fondamentale perché al suo interno si vivono le emozioni più intense, quelle connesse alla nascita, all'amore e alla morte. E' nella famiglia che le generazioni s'incontrano ed è in quella cornice che s'inscrive la nostra biografia.

Vista l'importanza che la famiglia riveste, nel bene e nel male, nella vita di ognuno, mi sembra preliminare sfatare un luogo comune: non esistono, da una parte, famiglie felici e perfette e, dall'altra, famiglie infelici e imperfette, le uniche suscettibili di essere narrate secondo Tolstoj. Ogni famiglia ha dietro di sé una lunga storia di cui spesso conosciamo solo una minima parte (al massimo risaliamo ai trisnonni) , una storia che il cognome riassume e conserva, come in uno scrigno. Mentre il nome che ci è stato attribuito può dirci molto dei nostri genitori : gusti, aspirazioni, desideri, fantasie.

Nel complesso nome e cognome rivelano che veniamo al mondo già "narrati", che siamo determinati da un racconto di lunga durata, che unisce passato e futuro. E di questa storia possiamo diventare i protagonisti solo facendoci strada tra le aspettative parentali, rivendicando la nostra autonomia rispetto alle loro proiezioni .

Di fronte ai bimbi piccoli, spesso si ha la tendenza a commentare: «assomiglia alla zia », «è uguale al nonno », sembrano osservazioni innocue ma queste evocazioni attivano un "gioco di rimandi" in cui i desideri degli altri rischiano di condizionare i nostri, soffocando la nostra vera natura. Il "gioco delle somiglianze" viene fatto in buona fede e i genitori lo riprenderanno anni dopo, quando i figli adolescenti sembreranno diventati improvvisamente degli estranei. In ogni caso la famiglia è il primo contenitore che ci accoglie e dove, in ogni momento, ci sentiamo "qualcuno per qualcuno".

Per i figli questo è importante perché sanno che i familiari li conoscono non solo per quello che cercano di apparire, ma per quello che sono stati finora.
Debbono poi trovare nei genitori consenso e sostegno per quello che intendono diventare, per le loro aspirazioni. Ma per divenire se stessi occorre sapersi sottrarre ai desideri altrui , disattendere le pretese degli altri, avere il coraggio, se è il caso, di sentirsi soli e diversi. Chi rimane aderente alle proiezioni dei genitori, acquiescente alla loro volontà per paura di deluderli rischia di sentirsi prevaricato, preso in trappola dai ricatti affettivi. E di provare poi una grande rabbia, innanzitutto contro se stesso.

I due patti che reggono la famiglia

La famiglia si fonda su due patti che coinvolgono le stesse persone ma in funzioni diverse : l'alleanza tra coniugi e l'alleanza tra genitori.
Un tempo la decisione dei giovani riguardava soltanto il matrimonio.
La società chiedeva loro di sposarsi, restare celibi o nubili oppure prendere i voti. Una volta celebrate le nozze, i figli venivano al mondo per una naturale "conseguenza" di quella opzione. Ora invece la sequenza matrimonio-figli non è più considerata necessaria e le scelte , divenute due, si compiono in tempi diversi: vivere in coppia (certificata o meno), diventare padre e madre.
Negli ultimi anni sono successi, su questo fronte, avvenimenti epocali, di cui stentiamo a comprendere la portata: dapprima la contraccezione legittima e sicura ha disgiunto la sessualità dalla procreazione, in un secondo tempo (dalla metà dagli anni ' 90) la fecondazione medicalmente indotta ha reso possibile separare la fecondità dalla sessualità. Ora ogni coppia può decidere se, quando e come diventare genitori.
Di conseguenza sempre più coppie convivono per un certo periodo di tempo prima di decidere di mettere al mondo un bambino e, in altri casi, ancora sporadici ma in progressivo aumentano, diventano genitori coppie dello stesso sesso o singoli.
Spesso la gravidanza, sempre più ritardata, giunge inattesa perché il nascituro, quasi esprimesse una volontà propria, ha imposto la sua presenza all' insaputa dei genitori, sfruttando imprecisioni e omissioni contraccettive apparentemente casuali ma in realtà effetto di un desiderio procreativo inconscio, non riconosciuto dalla mente. Come dichiara sinteticamente Lacan : " Ogni atto mancato è un discorso riuscito".
La separazione tra coniugalità e genitorialità è particolarmente evidente in caso di divorzio perché , se il matrimonio " dura sinchè dura", si è genitori "per sempre" . Non conosco ex figli.
Quando, nel 1992, scrissi *Il romanzo della famiglia* chiesi a molti giovani in attesa di matrimonio perché volessero sposarsi e, sebbene i motivi siano in realtà profondi, ricevetti solo risposte superficiali. Poiché quell' atteggiamento non mi aveva convinto, ho voluto approfondirlo.
Ne è emerso che l'impegno matrimoniale suscita una tale ansia che si preferisce minimizzarlo, renderlo ininfluente.
Tuttavia lo sposalizio non è mai banale e la cerimonia , anche la meno sofisticata, costituisce pur sempre una esperienza intensa e coinvolgente.
Tanto nelle nozze religiose quanto in quelle civili, nel momento del "sì" e dello scambio degli anelli (vere), la coppia viene investita da una intensa esperienza di sacralità.

In un'epoca in cui si vive freneticamente , e si spreca il tempo in futili incombenze, il "sì" ferma la dissolvenza del presente introducendovi una dimensione verticale, trascendente.
In quel momento la coppia, opponendosi alla caducità della esistenza e alla insignificanza degli eventi lasciati a se stessi, afferma la sua perennità, il suo desiderio di eternità.
La promessa coniugale o è per sempre o non è.
La reciproca fedeltà, rispondendo all' esigenza tipicamente umana di non cessare mai di esistere, conferisce senso e valore alla biografia personale, sottraendola alla mera contingenza dell'accadere.
Considerato che nessuno può vivere senza dar senso alla propria storia , fare famiglia costituisce per molti una ragione per esistere.
Tuttavia se questo impegno non viene quotidianamente rinnovato, se lo si considera un effetto del certificato di matrimonio, rischia di cadere al primo soffio come un castello di carte.
Attualmente solidità del nucleo familiare non dipende più dalle Leggi e dalle consuetudini, non è più la comunità che si fa garante della sua tenuta e continuità. Il compito è affidato a ciascuno, alla tenacia degli affetti e al senso di responsabilità dei contraenti.
Le statistiche prevedono che da noi, nei prossimi anni, le coppie destinate a separarsi supereranno più del 50%, raggiungendo le quote degli altri Paesi occidentali evoluti.
Di fronte a un simile cataclisma ci si chiede come mai la famiglia sia diventata tanto fragile rispetto al passato
Anche un tempo esistevano le crisi familiari ma implodevano nel privato, all'interno delle "mura domestiche", senza deflagrare – magari in maniera eclatante- come accade oggi. Vi ricordate il motto " i panni sporchi si lavano in famiglia"?
Allora al matrimonio, spesso combinato per interesse, si chiedeva poco: sicurezza e durata.
Ai nostri giorni invece, dopo il sogno ottocentesco della passione romantica, dal matrimonio ci si aspetta amore appassionato per tutta la vita. Un'attesa che non è possibile soddisfare perché l'amore , dopo il periodo iniziale, perde inevitabilmente d'intensità , si trasforma in altro, seguendo il susseguirsi delle stagioni della vita.
L'incandescenza della passione non è destinata a durare e, se non vuole trasformarsi in delusione, deve imparare a modularsi secondo altri toni.
La pretesa di amore eterno e appassionato rende fragile il matrimonio. Ma non è l'unico elemento di instabilità.
Vi concorre anche la destrutturazione della geometria tradizionale.
In passato la famiglia era solida perché costruita come una piramide con al vertice il padre, detentore dell'autorità e del potere.
Il diritto patriarcale assegnava al *pater familias* il diritto di comandare e, se il caso, di castigare moglie e figli.
Oggi nessuno sarebbe disposto a tollerare un padre padrone, sovrano assoluto e indiscusso dei suoi congiunti. Il nuovo Diritto di famiglia (1975) prevede la parità tra i coniugi e assegna a entrambi la medesima autorità. Nessuno mette più in dubbio questo principio ma la gestione di rapporti

democratici è più complessa rispetto a quelli regolati da una ferrea monarchia.
A ciò si deve aggiungere un'altra considerazione.
La famiglia tradizionale era mantenuta unita dalla paura di suscitare uno scandalo le cui conseguenze sarebbero state pagate soprattutto dalla donna, priva di autonomia economica e di indipendenza affettiva.
Ora invece l'emancipazione ci ha rese autonome economicamente e psicologicamente, capaci di cavarcela da sole e di crescere i figli anche in assenza del padre.
Ciò non rende superflua la paternità ma va negoziata con la madre nell'interesse dei figli.
Infine, ricordo che sino a pochi decenni fa si diceva " meglio litigare che separarsi", oggi invece – con analoga superficialità - si afferma il contrario " meglio separarsi che litigare".
La coppia della tarda modernità vuole stare insieme per convinzione e non per costrizione.
Ma, dato che i motivi di conflitto non mancano , occorre imparare a litigare, a confrontarsi, anche aspramente, senza immediatamente dividersi.
Chi non litiga mai spesso non ha dialogo e ha perso la capacità di confrontarsi e rinnovarsi. Capita che tra i coniugi non succeda mai nulla e poi si separino senza sapere perché.
La formula più usuale è diventata: " ti voglio bene ma non ti amo più", una dichiarazione cui è difficile obiettare.

La famiglia che cambia

La famiglia, come ogni organismo vivente, è naturalmente predisposta al cambiamento. Se rimane statica nonostante gli avvenimenti che la attraversano, rischia di infrangersi per rigidità.
Tuttavia il suo percorso è più che mai pieno di insidie.
Eccone, in sintesi, alcune :

- La precarizzazione del lavoro non offre più ai giovani il senso di stabilità e di continuità necessario per formulare progetti di lunga durata.

Un tempo alla domanda «chi sei?» la risposta coincideva per lo più con la professione: " sono un operaio, un insegnante, una casalinga". Oggi invece rimane in sospeso perché il lavoro non è più in grado di fornire identità e appartenenza.

- Al "lavoro", duraturo, significativo, economicamente sufficiente, si sono sostituiti tanti "lavoretti" precari, inconsistenti, intercambiabili.

I giovani cercano allora la proprio definizione in altri contesti, come gli hobby, lo sport, l'associazionismo, il volontariato, la musica.

- La friabilità personale si riversa sulla famiglia rendendola meno realizzabile e gestibile, basti osservare la progressiva diminuzione dei matrimoni e delle nascite.

L'incertezza del futuro fa sì che "diventare genitori" venga continuamente rinviato a data da destinarsi. In una "società liquida", è difficile costruire sull'acqua.
Nell'inconsistenza di legami sociali si cerca di stabilire legami affettivi che vengono ben presto sentiti come vincoli di cui liberarsi per ....annodarne altri subito dopo.
Nel farsi e disfarsi della famiglia si producono nuove forme di aggregazione come la famiglia

monoparentale, composta da un solo genitore, quella monosessuale, composta da due partner dello stesso sesso, la famiglia ricomposta dopo precedenti separazioni, quella costituita da membri di differenti etnie, da stranieri, da genitori adottivi , affidatari e così via.
All'interno di questo arcipelago si riconoscono figure diverse da quelle tradizionali come il " mammo", la fidanzata del papà, il compagno della mamma, i fratelli aggiunti,i nonni acquisiti, i nuovi cugini, i figli adottati a distanza e tante altre, spesso poco conosciute.
Tale varietà fa sì che si debba parlare di "famiglie" al plurale, più che di "Famiglia" , dato che non vi è più un modello unico. Al subbuglio esterno corrisponde però uno scenario interno completamente diverso. **La psicoanalisi rintraccia nell'inconscio il calco di una famiglia tradizionale ma non verticale, un triangolo equilatero dove tutti i vertici (padre, madre, figli) hanno le stesse probabilità di ricevere e dare amore e aggressività. Questa famiglia paritetica, congiunta da forti dinamiche affettive, suscita rimpianto e desiderio.**
Così come i personaggi ideali che la compongono: la donna femminile, la moglie madre, l'uomo virile e il marito-padre.
Uno dei migliori film di questa stagione, *Gran Torino,*mette in scena con rude efficacia questa nostalgia. Il vecchio mondo è finito e chi vive nelle sue macerie è ormai un sopravvissuto allo sbando: non ha più patria, né dio, né famiglia. L'unico valore rimasto è il "nome del padre", impersonato dal vecchio, disincantato Clint Eastwood che si oppone , perché non saprebbe fare altrimenti, alla violenza insensata di una banda di emarginati. Il suo esempio, del tutto individuale, costituirà un percorso di formazione per un ragazzo asiatico, incapace di traghettare da solo dalla casa materna al mondo.

Arrivano i nonni!

Come risulta da ogni sondaggio, la maggior parte dei giovani intervistati considera la famiglia tra i valori più alti e vorrebbe precocemente realizzarne una: trovare un partner ideale e costituire una coppia perfetta.
Ma alla prima difficoltà maschi e femmine abbandonano il progetto e cercano una nuova occasione. Il che produce un'alternanza di illusione – delusione che li lascia stanchi e demotivati.
Nel vasto mare della "società liquida" le nuove coppie costituiscono per lo più un arcipelago di isole separate l'una dall' altra. La rete della famiglia, della comunità del lavoro e dell'appartenenza ideologica spesso non c'è più. La contrada, la corte, il paese, il far parte di una "classe" anagrafica (quella che va insieme alle armi) sono referenti svaniti portando con sé fattori di riconoscibilità, elementi di identità e altrettanti momenti di socializzazione qualificata .
Viviamo tutti nella carenza più democratica, quella del tempo. C'è un bel dire che si debbono elaborare i conflitti…ma quando?
Persino "tenere il muso", come facevano una volta le mamme con i figli disobbedienti, diventa difficile nelle nuove famiglie perché nessuno – preso da mille impegni quotidiani - se ne accorgerebbe. I rituali tradizionali per moderare gli attriti sono andati perduti e, nella "famiglia corta", non si sa quando e come affrontare i problemi che si pongono .

Di giorno ognuno vive nel proprio ambito e alla sera si è stanchi e non si ha voglia di sprecare il poco tempo rimasto per stare insieme con recriminazioni e processi.
I ragazzi, si sa, parlano solo quando vogliono e i momenti in cui si potrebbe sollecitarli – fare in modo che quel «niente» con cui rispondono a ogni domanda diventi confidenza- diventano sempre più rari.
A scuola l'obbligo di rispettare la privacy impedisce di affrontare argomenti delicati, come parlare della propria famiglia (gli insegnanti temono di creare disagi data la varietà di situazioni) e del lavoro dei propri genitori.
Per cui le tensioni rimangono irrisolte creando nodi difficili da sciogliere quando si è perso il bandolo della matassa.
In molti casi un momento di crisi della coppia coincide con l'arrivo del primo figlio, figlio spesso molto desiderato, amato e prezioso ma sconosciuto. Spesso i neo-genitori non hanno mai visto da vicino un neonato, non sanno cosa vuole, quali sono le sue esigenze, quale tiranno sia.
Cresciuti come figli unici, non sono preparati a svolgere il compito di accudire un bambino.
Per fortuna ci sono i nonni, spesso nati negli anni del boom demografico, alla fine della guerra, quando ancora si viveva in famiglie estese, a stretto contatto tra le generazioni.
Nonni che hanno tratto grandi benefici dai progressi del nostro Paese: casa di proprietà, qualche risparmio, discrete pensioni, buone condizioni di salute.
Nonni che hanno studiato, viaggiato, che hanno seguito più o meno direttamente importanti avvenimenti politici e civili e ora sono pronti a fare la loro parte come nonni, aiutando i figli in ogni modo: affettivo, organizzativo, economico.
I nonni un tempo erano presenze marginali e discrete. Restavano "dietro le quinte" attenti, disponibili, pronti a intervenire ma di per se stessi non prendevano iniziative né partecipavano alla educazione dei nipoti.
Oggi invece sono diventanti figure fondamentali acquisendo una autorevolezza prima sconosciuta. Molte giovani donne ammettono: " non potrei lavorare senza l'aiuto dei nonni", oppure " sono loro che ci consentono di pagare le rate dell'appartamento" o "di mantenere un buon tenore di vita" .
Nonni importanti quindi, in certi casi essenziali, ma là dove vi è vicinanza è anche facile sorgano degli attriti.
L'indagine che ho svolto per scrivere il libro *Nuovi nonni per nuovi nipoti* (Mondadori, 2008) mi ha messo di fronte a una realtà ricca, variegata, ricca di possibilità e di risorse ma anche più complessa del previsto.
Ho scoperto quanto siano importanti i nipoti per farci sentire ancora giovani, per "dare giorni alla vita" e sconfiggere la paura della vecchiaia imminente. Accanto a un bambino che cresce non c'è posto per rancori e rimpianti, il suo futuro dona speranza a chi lo ama.
E i nonni amano davvero i propri nipoti, in molti casi più di quanto abbiano amato i propri figli.
I nonni maschi vi riconoscono una "seconda volta" in cui recuperare quanto è andato perduto in passato. Allora gli impegni di lavoro, gli interessi sociali, gli hobby e gli amici li tenevano spesso lontano da casa. Ora scoprono, come un dono del cielo, la gioia di stare accanto a un bambino, di

guardare il mondo con i suoi occhi, di essere, insieme, felici di poco, persino di niente.
Il contatto con le nuove generazioni li induce poi a ricordare, a recuperare memorie che credevano perdute. E incominciano allora a ripensare il passato, riviverlo e desiderare di trasmetterlo perché possa influenzare il futuro in un'epoca in cui l'orizzonte appare imperscrutabile.
I loro racconti recuperano vicende di vita personale e collettiva, esperienze che animano la storia, spesso sigillata nei libri scolastici dove guerre e armistizi, ridotti a un arido elenco, non interessano nessuno.
Mentre i nonni sono per lo più entusiasti di questo nuovo ruolo, le nonne lo affrontano con trepidazione, sanno che non è facile andare d'accordo quando c'è da condividere con le mamme l'amore dei bambini. Sì che spesso, paradossalmente, vanno più d'accordo con le nuore che con le figlie. Però ben poche rinunciano a fare la nonna, tanto grande è la soddisfazione che ne ricavano.
Per dare il senso di questa complessa esperienza, riporto qui la testimonianza di ***Vivian Lamarque***, una delle più sensibili e amate poetesse contemporanee:

" Sono una nonna di poche fiabe (mi sembrerebbe di lavorare), sono una nonna poco seduta, sono una nonna in bicicletta (spinta a mano, così alti uguali si chiacchiera meglio), sono una nonna di giostre al mare (ancora un giro, ancora un giro…) e giardiniera in montagna. Sono una nonna addobbatrice di finestre: se nevica gli faccio minuscoli pupazzi da davanzale, se non nevica gli faccio la neve finta, se è Carnevale appendo ai loto vetri stelle filanti, se è estate i palloncini vinti alla giostra. Sono una nonna che trascrive meticolosamente tutte le loro frasi su un quaderno e poi perde il quaderno; che fa centinaia di fotografie (non digitali) così le sviluppa e le mette negli album. Questa è la nonna che si vede. Poi ce n'è un'altra piena di paure, di ansie, di qualche pianto e di tanti magoni, di mal di schiena, di corse affannose perché l'asilo chiude, e il negozio chiude, e anche il pediatra e la farmacia, e deve chiudere il libro che ancora non ha scritto, e soprattutto chiuderà implacabile, in un battibaleno, dopo l'infanzia nostra e quella dei nostri figli, oh no, anche la loro."

Dalle tante lettere pervenute, ho scelto infine per concludere la lettera che un nonno, il filosofo ***Fulvio Papi***, ha scritto per il nipotino che sta per nascere, una lettera che sintetizza il passato e apre al futuro.

"Caro Tommaso,

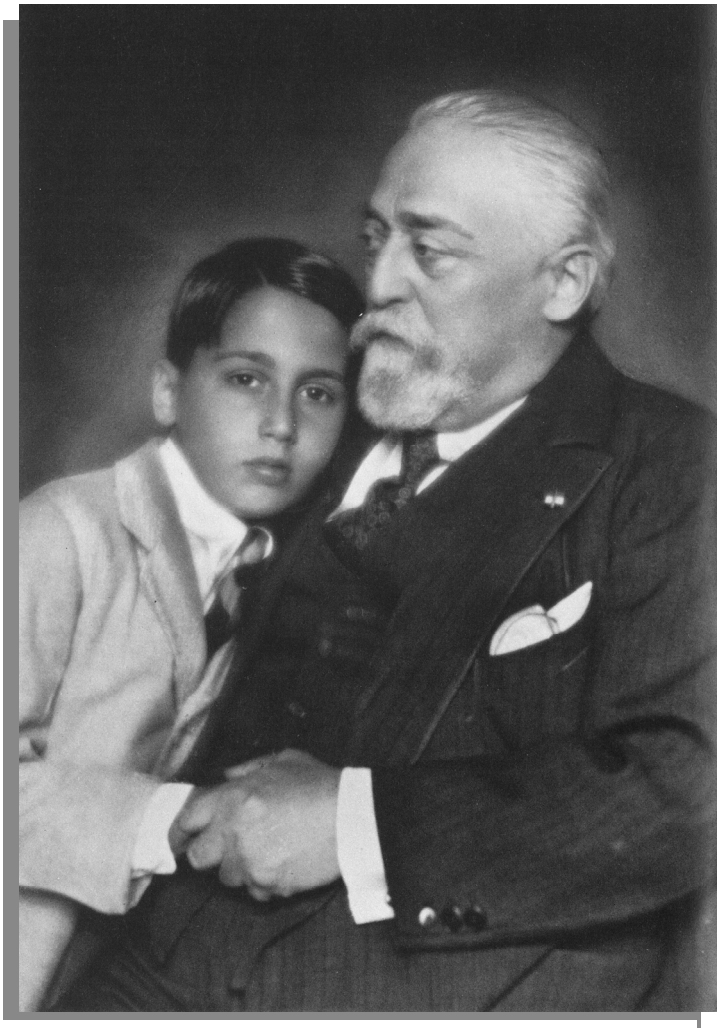
tu stai per arrivare in un mondo che io non conosco più nemmeno bene.Ci sono numerosi strumenti tecnici che sono adoperati non solo dai ragazzi ma persino dai bambini, che io ho qualche difficoltà ad usare…sarai tu, crescendo, che, per divertimento, cercherai di insegnarmi qualcosa che io farò fatica a comprendere bene.

Posso invece raccontarti qualcosa della mia vita che potrebbe incuriosirti, tanto è mutato il mondo in un mezzo secolo.

Quando lasciai la mia scuola elementare, mi diedero una bella fotografia dove c'era scritto: "perché tu possa ricordare sempre la tua bella «Leonardo» dove hai imparato a credere a obbedire a combattere per vincere sempre". Allora in Italia c'era la dittatura fascista e "credere obbedire combattere" era un motto che il regime divulgava soprattutto tra i ragazzi, nelle scuole. Ti dirò come è andata a finire. Alcuni anni dopo, durante la guerra, il nostro paese fu occupato dall'esercito tedesco che chiedeva obbedienza assoluta

ai suoi comandi altrimenti c'era la fucilazione. Da ragazzo, com'ero allora, ho imparato a disobbedire. Ma poi, finita la guerra, quando si trattava di andare a scuola cercando di fare il meglio possibile, ho invece ripreso a obbedire. Bisogna … saper obbedire o disobbedire secondo ragioni che appartengono alla verità e alla giustizia e sempre con modestia, quasi come una abitudine…..

Quanto al "credere" ti dirò che ho cercato di evitare di credere a sciocchezze, banalità o violenze, ma nella vita non puoi fare a meno di credere a qualcosa e, più di una volta, capita di dover dire che hai creduto a qualcosa che non era come sembrava… Sbagliare si sbaglia, e potrei raccontarti una serie di errori, ma nessuno vergognoso. In ogni caso prima di credere, fermati un momento a riflettere su chi e perché desidera farti credere qualcosa.



Grandi nonni di una volta…
(da "Signori d'Italia nei fotoritratti di Ghitta Carell",Longanesi Milano,1978)

Quanto al "vincere" posso farti un brevissimo elenco di vittorie pubbliche cui ho partecipato e qualche vittoria privata. Ma, nell'insieme, non ho vinto, e con me tanti altri uomini, proprio niente. Anzi, ti troverai a vivere in un mondo più difficile, più pericoloso di quello nel quale sono passato io. La natura non è più la natura, l'acqua è poca, c'è da temere il sole, la nostra vita ha bisogno di una energia che ci avvelena, le città sono inquinate, il mare è in pericolo, la possibilità pubblica di reagire presto e bene molto poca. Altro che "vincere sempre", questi sono segni di una grave sconfitta. Tu puoi cercare di ri-cominciare e riuscire laddove non sono riuscito io assieme ai miei coetanei. Lo so che è molto più difficile che studiare i verbi irregolari greci in una stanza gelida e senza luce come è capitato a me. Ma io, così come sarò capace, cercherò di aiutarti davvero, prima di diventare, come dice una poesia araba antica, "una nuvola d'oro nel vento". ■

Tuo nonno Fulvio

(*) Relazione presentata al Seminario di Studi " Vita prenatale e nascita:fondamenti della crescita", San Gemini, 22-23 Maggio 2009